

I conti pubblici

Stipendio d'oro al vicesegretario De Luca e assessori condannati

Stangata dei giudici contabili: «Marotta nominato senza titoli»

Giovanna Di Giorgio

Neanche la possibilità di tornare materialmente a sedere sulla sua poltrona, neppure il tempo di riprendersi dalla condanna penale per abuso d'ufficio che un'altra condanna, di natura contabile, gli si è abbattuta tra capo e collo. La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione Campania, ha condannato il «di nuovo» sindaco Vincenzo De Luca, parte della sua vecchia giunta e due dirigenti comunali a risarcire al Comune la somma di 605.864,27 euro per la nomina di Felice Marotta, in assenza di titoli, a vicesegretario comunale nel periodo 2006-2011.

Una somma considerevole, sebbene decurtata di 147.896,86 euro per i quali è maturata la prescrizione, da ripartire in quote da 55.078,57 euro per ogni condannato, oltre interessi e rivalutazioni. Oltre al sindaco De Luca, i giudici contabili hanno condannato al pagamento gli assessori dell'epoca Eva Avossa, Ermanno Guerra, Aniello Fiore, Franco Picarone, Domenico De Maio ed Enzo Maraio. Coinvolto anche l'ex capitano della Salernitana, allora assessore allo sport Roberto Breda. Nella mannaia dei giudici sono finiti pure i dirigenti Luigi Della Greca e Carmine Cianatiempo. Assolti, invece, gli assessori Augusto De Pascuale e Gianfranco Valiante, quest'ultimo oggi sindaco di Baronissi, il direttore del personale Giuseppe Ientile e il segretario generale Gennaro Caliendo. A loro, anzi, il Comune deve rimborsare 500 euro di spese legali. Loro quattro, secondo i magistrati, «non hanno assunto alcun ruolo nell'adozione delle delibere di conferimento» della nomina.

Niente da fare, invece, per tutti gli altri, che hanno provato, ognuno adducendo motivazioni diverse, a farla franca. Invano. Per il collegio, presieduto da Fiorenzo Santoro, «la condotta» di sindaco, assessori, segretario generale (Fausto Salvatore, nel frattempo deceduto) e responsabili dei pareri di regolarità, va qualificata come «gravemente colposa». In quanto, scrivono, «in base al ruolo ricoperto e alle funzioni loro attribuite», erano te-

Le sanzioni Sette componenti della giunta dovranno risarcire 55mila euro a testa

allo stesso e la natura meramente collaborativa in essere». In altre parole, secondo i giudici, De Luca e la sua giunta, insieme ai dirigenti, non potevano non rendersi conto che l'attività svolta da Marotta andava ben oltre quella della semplice collaborazione. Marotta, ancora oggi tra gli uomini più vicini a De Luca come membro della segreteria politica del suo staff, svolgeva, per i giudici, funzioni di natura dirigenziale. E non solo: gli era stato attribuito anche potere di rappresentanza dell'amministrazione verso l'esterno e la facoltà di rappresentare, su delega, sindaco o segretario generale presso enti pubblici e soggetti privati. Del resto, anche la retribuzione era da dirigente: 6.764 euro mensili, più compensi per incarichi extra, retribuzione di risultato e diritti di rogito.

Da qui, le contestazioni dei giudici: al di là del «nomen iuris» utilizzato, Marotta esercitava funzioni dirigenziali per le quali non aveva i titoli. In primis, non è in possesso della laurea. Ma, oltre ai requisiti, non aveva neppure la «professionalità necessaria». Non solo. Altro motivo alla base della condanna, la «inosservanza del divieto di accumulo tra pensione e retribuzione». L'allora vice segretario, infatti, essendo un dirigente del Comune in quiescenza, intascava anche la pensione di anzianità. Infine, i giudici hanno emesso sentenza di condanna anche per l'inosservanza del limite di 67 anni di età per la permanenza in servizio. Eppure, paradossalmente, tra le motivazioni con le quali Marotta fu allora nominato c'era «il bisogno di dare risposta alle esigenze occupa-

nute a riscontrare «profili di illegittimità» nella nomina di Marotta a vice segretario generale, «per la molteplicità delle riscontrate violazioni» e soprattutto per la «palese contraddittorietà tra l'ampiezza delle competenze assegnate

zionali delle nuove generazioni». Oltre alla «necessità di procedere all'approvazione del Puc» e a quella del «completamento delle grandi opere».

La condanna della Corte dei Conti, depositata lo scorso 22 gennaio, è la seconda con al centro la figura di Marotta. Soltanto lo scorso 9 gennaio, infatti, arrivò notizia di una condanna di 34mila euro da pagare, divisa in due parti uguali con il segretario generale, sempre per una nomina a Felice Marotta. In quel caso a direttore generale dell'ente, da gennaio a maggio 2012. In pratica, ruolo assunto dopo le dimissioni da vice segretario e prima dell'attuale ruolo all'interno dello staff. Sia nel primo che nel secondo caso, il motivo principale alla base della sentenza emessa dalla magistratura contabile è la mancanza della laurea.